

LUIGI SIMEONI, *Il commercio del legname fra Trento e Verona nel secolo XIII (1260)*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 13/2 (1907), pp. 127-146.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IX.

IL COMMERCIO DEL LEGNAME FRA TRENTO E VERONA

NEL SECOLO XIII (1260)

Memoria del Socio Prof. D.^r LUIGI SIMEONI

Il commercio del legname a Verona dipendeva in antico, e ancora dipende, per necessità dal Trentino. Le montagne veronesi, anche quando erano più boschive d'adesso, non fornivano che poco più della legna da ardere, mentre il legname da lavoro si ricavava quasi tutto dal Trentino, non solo per la maggior abbondanza, ma altresì per la comodità della via fluviale dell'Adige allora ben più sensibile, dato il pessimo stato delle strade in quei tempi. Ci assicurano di questo gli statuti della corporazione dei *Radaroli* veronesi, nei quali non si fa parola che della via dell'Adige, degli scali sul fiume, dei compensi ai vettori, dei varii paesi trentini da cui poteva partire la zattera, dei diritti spettanti all'Arte per ogni remo, mentre non si fa parola di altre provenienze e di altre maniere di condotta. La corporazione dei negozianti di legname prese appunto il nome dai *radi (rathes)*, o zattere (si chiamavano anche *Zatieri*), perchè essi si servivano appunto di questo solo mezzo di trasporto. La legna da fuoco proveniva invece dalle campagne veronesi, condotta dai villici che la vendevano nelle piazze, ove tale commercio era permesso dagli statuti, come nella Brà ecc. presso a poco come si fa ancora adesso, salvo che al presente la distruzione della maggior parte dei boschi della provincia, ha fatto sorgere la necessità di ricavare dal Trentino anche buona parte del combustibile.

I Radaroli veronesi si unirono ben presto in corporazione: la troviamo infatti nominata nel 1223 in alcune carte del monastero di S. Maria in Organo.⁽¹⁾ Ad essa quindi è pure rivolta la prescrizione generica dello Statuto veronese del 1228⁽²⁾ che impone alle Arti di non stabilire patti contrari agli interessi della città e da far approvare dalla *Domus Mercatorum* i loro statuti. Benchè non ci siano giunti statuti dell'Arte di quest'epoca, è lecito ammettere che essa ne possedesse già di scritti, perchè lo statuto del 1260, che ci è rimasto, non venne composto in quest'anno ma solo corretto; secondo, perchè nell'articolo 49° si fa divieto ai soci di ottenere per proprio uso esclusivo la ghiaia, o riva dell'Adige, presso l'Isolo, posseduta da Raimondo di Marcio: ora dalle carte di S. Maria in Organo appare che costui la ebbe in locazione dal monastero solo negli anni 1215-26, sicchè è probabile che tale divieto sia stato formulato in quegli anni e che poi, come sempre accade negli statuti, sia passato inalterato d'una in altra compilazione, senza che si pensasse di mutare il nome del locatario.

Fra tutte le Arti veronesi solo quella dei Radaroli ha conservato il suo statuto antico: per le altre non ci restano che gli Statuti approvati da Cangrande I nel 1319, conservati nel codice originale della *Domus Mercatorum*, esistente presso la Camera di Commercio. Nel principio del secolo XIX esisteva ancora nell'Archivio della Camera, il codice degli statuti prescaligeri, o anteriori al Trecento, che venne studiato dall'abate Giuseppe Venturi, ma ora di esso non vi è più traccia.⁽³⁾ Questo statuto antico dei Radaroli ci venne conservato in un volume del secolo XVI proprio dell'Arte, esistente presso gli Antichi Archivi Veronesi: in esso si trova anche lo statuto scaligero con le successive modificazioni.

⁽¹⁾ *Antichi Archivi Veronesi - S. Maria in Organo*, app. 8: 13 dicembre 1223. Fra le varie pergamene di questi anni che accennano ai Radaroli, una del 1226 (Marzo 7) ricorda un patto stretto fra l'Arte e l'Abate di S. Maria in O. secondo il quale questi si impegnava a piantare delle travi nel canale dell'Acqua morta e in compenso esigeva due denari per zattera. L'atto si trova pubblicato in L. SIMEONI: *Dazi e Tolonei medievali di diritto privato in Verona* (Atti dell'Accademia di Verona 1905).

⁽²⁾ *Liber iuris Civilis urbis Veronae*. Verona 1728, p. 88. La *posta* è però anteriore al 1209, e venne conservata nella compilazione del 1228.

⁽³⁾ *Bibl. Comunale di Verona*. Buste di G. Venturi.

Lo statuto del 1260 venne riveduto, corretto e approvato da una commissione nominata appunto per rivedere gli ordinamenti delle Arti di Verona, e la correzione e approvazione dello statuto dei Radaroli è precisamente del 26 aprile 1260. Questo lavoro di riorganizzazione delle Arti, che vien fatto qualche mese dopo la morte di Ezzelino e la caduta del suo regime, doveva certo avere un movente politico più che economico. Le Arti sotto Ezzelino, e probabilmente per suo impulso, avevano assunto importanza politica e militare: esse formavano l'organizzazione militare cittadina dovendo i *confratres* correre a schierarsi sotto il vessillo del mestiere al primo suono della campana:⁽¹⁾ e legata intimamente con la funzione militare era la importanza politica. In questo tempo infatti i Gastaldioni delle Arti insieme con gli Anziani formavano uno dei Consigli cittadini.

Una riforma adunque delle Corporazioni artigiane non potea esser casuale, ma voluta da ragioni politiche. Sessant'anni dopo, la riforma di Cangrande non mutò quasi in nulla la organizzazione economica delle Arti, solo tolse loro ogni funzione militare, come suggeriva certo l'evoluzione dei costumi cittadini e più che tutto l'interesse del Signore, e come volevano le esigenze della sua politica.

Ho accennato più sopra alla prescrizione del primo Statuto veronese che gli statuti delle Arti fossero approvati dalla *Domus Mercatorum*. È facile riconoscere l'opera di questa negli articoli che mirano a favorire il commercio generale della città e ad impedire che un'Arte danneggiasse l'altra. Così il 61° regola il trasporto delle merci dei mercanti tedeschi, stabilendo che quei Radaroli che si trovassero ad Egna o a Trento, richiesti dai tedeschi di trasportare rami od altro, dovessero fare la vettura in comune senza frode. Disposizione questa che oltre a fissare un'equa ripartizione fra i soci dei guadagni, doveva certo favorire i mercanti istessi, offrendo loro più facili i mezzi di trasporto. E a questo proposito si può ricordare il Cap. 79 del Libro I degli Statuti della *Domus* secondo il quale il podestà deve cercar di impedire che i mercanti tedeschi, o forestieri vengano portati sull'altra riva

(1) Art. 64 dello Statuto pubblicato in appendice: ad esso fa riscontro la identica prescrizione degli *Statuti Albertini* (1270-75).

dell'Adige, allo scopo che tutti debbano venire a Verona con le loro mercanzie.⁽¹⁾

L'articolo 41° ci dà notizia di un patto stretto fra le due Arti dei Radaroli e dei Brentari, a proposito dei monti trentini, e di quello di Vallarsa in ispecie, che da tutti i guadiati dovea esser osservato. Non ne conosciamo purtroppo il tenore, ma è facile capire che dovea riguardare lo sfruttamento dei boschi trentini e che avea lo scopo di tutelare gli interessi delle due Arti. L'Arte del resto avea molta cura che i suoi rapporti commerciali col Trentino non venissero danneggiati in qualsiasi modo, e uno dei primi obblighi che imponeva ai suoi iscritti era di non far alcun patto di legname, o pegola con qualche persona del Trentino, il quale potesse tornare a disonore, ossia a svantaggio del Comune di Verona o del mestiere. In questo caso la multa veniva lasciata all'arbitrio del gastaldo e dei suoi consiglieri (40°).

L'Arte dipendeva strettamente dalla *Domus Mercatorum* (1°) ed era sostituita dai mercanti da legname, come pure da quelli che conducevano le zattere e le barche dal Trentino: per entrarvi si pagava una tassa di 40 soldi (10°); il figlio legittimo di un guadiato avea però diritto ad entrarvi senza pagare nulla, purchè si iscrivesse subito all'invito del Gastaldo, altrimenti dovea pagare i 40 soldi (11°). Reggeva il mestiere il Gastaldo, che anzitutto dovea giurare di obbedire alla *Domus* e di curare che nessuno dei guadiati venisse meno a questa dipendenza (1°); egli governava il mestiere e faceva ragione ai soci sino a 100 soldi (2°); la sua autorità era temperata da quella degli altri ufficiali, del cui consiglio non poteva non tener conto: erano questi il massar, il fideiussore e i consiglieri, eletti nel seguente modo: si sceglievano a sorte tre fiduciari che nominavano alla lor volta gli ufficiali (4°). Il Gastaldo avea 100 soldi di salario più 10 *pro convivio* e 15 *pro uno zocho*: inoltre un terzo dei bandi e delle giudicature (5°). Al massar e ai consiglieri spettava un altro terzo dei bandi e delle giudicature (6°): i notai avevano 30 soldi: i viatori un salario variante secondo lo scalo dell'Adige a cui ciascuno era assegnato cioè 30 soldi i due dell'Isolo e di S. Lorenzo, 20 i

(1) *Statuta Civilis Domus Mercatorum etc.* Verona, 1598. Il testo di questo statuto è presso a poco quello scaligero: in esso però sono mantenuti degli articoli che risalgono certo al principio del sec. XIII.

due di Beverara e di Broilo. Essi erano probabilmente obbligati a stare sugli scali, perchè oltre a fare le ambasciate ed eseguire i precetti degli ufficiali, dovevano esigere la tassa di 6 denari per remo dalle zattere che approdavano, e versarla ogni mese al *mas-sar* (66°). Consiglieri, notai e viatori aveano diritto a 5 soldi ciascuno *pro convivio*.

I redditi dell'Arte erano costituiti dalla tassa suddetta di 6 denari per remo, che si esigeva anche dalle zattere che scendevano l'Adige a valle di Verona (17°) dal terzo dei bandi e delle giudicature, dalle *intratiche* pagate da chi si iscriveva al mestiere.

I luoghi da cui si ritirava il legname sono ricordati nella tariffa degli scali, ossia dei diritti di condotta (52°), che era la seguente: Da Bronzolo 32 soldi: da Egna 30 soldi, da Trento 20, da Sacco 12, da Marco 10, da Borgo (Borghetto) e Belluno 8 e da Peri 7: ed era proibito severamente di pagare di più.

Gli scali a Verona erano parecchi: il primo era fuori di Verona, a Saval in Comune di Quinzano (allora sobborgo della città) sulla riva sinistra dell'Adige. Qui pare che si fermassero molte zattere se non tutte, perchè ci è rimasta una tariffa dei diritti di condotta da Saval ai varii scali della città (54°): fino alla Beverara e al Vò di S. Lorenzo ci volevano 8 denari: fino al Broilo e all'Isolo 12, e 16 per arrivare al Campo Marzo.⁽⁶⁾ Parecchie sagge disposizioni cercavano che le vie conducenti agli scali rimanessero libere, (35-36°) e che nessuno occupasse a danno dei compagni i posti migliori sulla riva dell'Adige (49°).

L'Arte era soprattutto rivolta all'interesse dei guadiati, a cui cercava di assicurare l'esclusività del commercio, ma pure si occupava anche di renderlo comodo, facile e sicuro a beneficio di tutti. Gli articoli dello statuto procuravano di favorire l'interesse della

(6) La Beverara corrisponde alle attuali Regaste S. Zeno: il Vò di S. Lorenzo, presso la chiesa omonima era uno dei più importanti scali dell'Adige, anzi nel fabbricare le recenti difese contro l'Adige si costruì appunto a S. Lorenzo un molo, ossia una strada che scende all'Adige, la quale purtroppo non serve nulla; il Broilo era la riva a monte del ponte della Pietra, presso il Vescovado, che ora serve da Sabbionara; l'Isolo che sparì nella costruzione dei muraglioni, era formato dal Canale dell'Acqua morta e si trovava fra i ponti della Pietra e delle Navi; il Campo Marzo si trovava a valle del ponte delle Navi. Osservo poi che nel dialetto veronese si chiamano Vò (*vodum*) le vie che menano, o meglio menavano, all'Adige.

classe più di quello dell'individuo, il che riusciva infine di grande vantaggio ai deboli, che non avrebbero potuto bastare a sè stessi.

Ciascuno dei soci dovea prestarsi alla custodia delle zattere (16°) a prendere il *rado* (48°): perchè non ci fossero poi reclami e liti, nessuno dovea comperar la merce a Verona senza vederla (42°) e una volta *spalmato* il legname, cioè segnato con la propria marca, dovea accettarlo sotto pena di essere boicottato (33°).

I vettori non potevano vendere nulla senza il permesso del padrone (37°): la merce scarta si dovea tener separata dalla buona (60°) e se un socio comperava e conduceva a Verona del legname con un estraneo, poteva venderlo insieme all'ingrosso, ma non al minuto.

I doveri dei confratelli verso i compagni e verso l'Arte non erano piccoli; oltre quelli ben naturali di non insultarsi e derubarsi, di obbedire al Gastaldo, accettarne la giurisdizione, pagare tasse, i debiti del mestiere, giurarne il salvamento, venire ai consigli, prestarsi a custodire e condurre le zattere del compagno, ve ne erano altri che più espressamente imponevano l'aiuto e il soccorso reciproco. Nessuno dei soci potea rifiutare 4 denari per il compagno infermo e in caso di morte dovea accompagnare il cadavere. Inoltre ogni compagno dovea esser solidale con gli altri nel boicottare chi non avea mantenuto i suoi impegni verso un confratello: ma vi era di più: ciascun socio dovea cedere parte della merce comperata a Verona sulle rive o nei Vò a quei compagni che avessero assistito al mercato, purchè la chiedessero prima che il legname fosse stato *spalmato*, cioè segnato dal compratore.

Questo provvedimento preso contro gli incettatori, potea certo dar luogo ad abusi, ad es. sul mercato un negoziante solo comperava la merce offerta, mentre gli altri non si facevano vivi, per non far salire i prezzi, ma poi, concluso il mercato, essi pretendevano una parte del legname acquistato, spartendo così col compagno il guadagno ottenuto col loro silenzio.

Se molti erano i doveri dei guadiati non piccoli erano i vantaggi degli iscritti all'Arte e infine molte di quelle prescrizioni che potevano riuscire dannose o fastidiose ai singoli, tornavano certo utili ai più. Inoltre non dovea esser piccola comodità l'avere una giurisdizione speciale esercitata da soci e quindi da persone

competenti ed amiche, il gastaldo e i massari (12°): il diritto quasi esclusivo del commercio del legname per l'Adige a valle di Verona (51°) ⁽¹⁾: un'assistenza in caso di disgrazie, perchè il gastaldo doveva a spese del mestiere recuperare la merce che si fosse perduta nell'Adige (18°) e fare indagini in caso di furto (30-31°): il diritto di esser portato a Verona per cura del gastaldo, in caso di malattia nella diocesi, e di salire sulle zattere dei compagni per ritornare in città, da qualunque paese delle sponde del fiume.

Questa era l'organizzazione del commercio del legname a Verona nel secolo XIII, quale ci appare dallo statuto dei Radaroli. Certo una parte del legname che scendeva per l'Adige era destinata ai paesi a valle di Verona, pure il trovare fra le prime Arti precisamente questa dei Radaroli, ci parla abbastanza chiaramente dello sviluppo della città che, come è noto, dal secolo XII al XIV rinnovò, ingrandendola, parecchie volte la sua cinta. In questo fervore di vita rappresentava una parte assai importante l'Adige che conduceva a Verona con le merci di Germania il legname dei boschi trentini; e dopo tanti secoli, malgrado il trasformarsi dei commerci e delle vie da essi seguite, ancora sulle verdi onde dell'Adige giunge a Verona il legname dei monti di Trento.

LUIGI SIMEONI.

⁽¹⁾ Il divieto ai forestieri e agli *estrangei* di condurre legnami o pece per l'Adige a valle di Verona è confermato dallo Statuto Veronese del 1228, ediz. citata, pag. 204: vengono solo riservati i patti speciali stretti in proposito tra il Comune e Venezia.

Liber Statutorum radarollorum civitatum (!) et burgorum Verone.⁽¹⁾

In Christi nomine Anno domini millesimo CCLX^o inditione tertia.

Ad honorem Dei omnipotentis et beatissime ac gloriosissime dei genitricis semperque virginis Marie et sacratissimi confessoris sancti Zenonis, et omnium Sanctorum et ad honorem et statum Comunis Verone et mercatorum Comunis Verone et mercatorum Comunis Verone et misterii Radarollorum: videlicet.

Hec sunt statuta et ordinamenta postarum misterii Radarolorum Verone corroborata et confirmata per potestatem et consules Domus Mercatorum Verone et per quosdam bonos mercatores.

Die Lune quinto exeunte Aprili super Domo Mercatorum Comunis Verone in generali consilio Mercatorum more solito in Verona adunato, presentibus Bartholomeo de Hosta, Floravanto quondam Omneboni notarii, Ricobello Bernardino de Galea, Deodato de Aldone viatore dicte Domus testibus et aliis. Ibique dominus Petrus de potestas Domus mercatorum Verone de laudo et consensu consulum ei(us)dem Domus scilicet dominorum Pasqualini de , Vivaldi de domino Rodolfino, Nicolai Bonzini de Silvestro, Girardi Sinistre, Boninsigne de Oxela, Boncambii de Veritate, Girardi de domino Armerico, Floravanti de Donis, Tebaldi sartoris, Petri de domino Thomasino, Bonaventura domini Montenarii, Luchesi de Fontanellis, Petri de domina Florenza, Brunamonti de Codemanciis et Constantini de Rambaldo specialiter electorum ad omnia ordinamenta et statuta omnium misteriorum Verone et burgorum facienda et corrigenda mutanda et addenda, confirmanda, approbanda et infringenda, omnia et singula infrascripta huius misterii radarolorum Verone laudaverunt et confirmaverunt et attendi et observari preceperunt et ordinaverunt, salvo et anteposito honore Comunis Verone et Domus Mercatorum Verone. Ita tamen quod potestas et consules mercatorum Verone qui sunt et pro tempore fuerint et etiam illi qui electi fuerint ad predicta, possint attendere mutare minuere corrigere confirmare et approbare ad voluntatem eorum ut in postis et statutis Domus Mercatorum Verone continetur et continebitur.

1. *Sacramentum Gastaldionis sequendi potestatem et consules Domus Mercatorum Verone.*

Iuro ego ad sancta Dei evangelia bona fide sine fraude sequi potestatem et consules mercatorum Verone et manutere statum et honorem Domus

⁽¹⁾ Il testo dello Statuto ricavato da un Registro della seconda metà del xvi è assai guasto: ma siccome il senso è quasi sempre chiaro non mi son preso l'arbitrio di far correzioni.

mercatorum et observare et observari facere toto meo posse statuta mei misterii confirmata et confirmanda, nec observabo vel observari permittam toto meo posse aliquod ordinamentum vel postam scriptam et non scriptam sub aliquo ingenio vel fraude, que non sit per Domum mercatorum Verone primitus confirmata. Et si aliqua persona invenero vel intellexero mei misterli contrafacere quam citius potero potestati mercatorum vel consulibus vel alium eorum manifestabo.

II. *Aliud sacramentum regendi homines misterii radarolorum Verone et ipsum misterium.*

Iuro etiam quod bona fide sine fraude regam ipsum misterium et omnes de misterio vuadiatos et eos qui se vuadiaverint in eodem. Et rationem faciam cuilibet de misterio postulanti coram me usque ad quantitatem expressam in postis. Et consilium mihi datum per consiliarios illius misterii omnis vel pro maiori parte bona fide observabo de facto tamen misterii. Et rationem faciam cuilibet de misterio eorum omnium que ad manus meas pervenerint promito per octo dies ante exitum mei officii, et assignabo omnia prout misterium vel maior pars vobis (?) et infra tertium diem postquam exivero de offitio. Et hec omnia attendam et observabo bene semper [p]remoto hodie, amore, inimicitia, pretio, precibus proprio commodo et incommodo, salvo semper et anteposito honore Communis Verone et Domus mercatorum Verone et potestatis et consulum eorundem.

III. *Sacramentum massariorum et consiliatorum.*

Iuro ego ad sancta Dei evangelia quod bona fide sine fraude consilium dabo prout mihi utilius visum fuerit dicto misterio, Gastaldioni et fideiussori, quotiescumque et quandocumque a dicto misterio seu gastaldione aut fideiussore vel ac eisdem fuero requisitus super hiis que ad ipsum misterium spectare noscuntur. Et dabo operam quod dicti Gastaldiones et fideiussores observent sacramenta eorum ab eis facta et facienda pro ipso misterio et Domo mercatorum Verone. Et res omnis ipsius misterii que ad manus meas pervenerint salvabo et restituam ac designabo ad voluntatem misterii et Gastaldionis ac fideiussoris, et consilium secretum mihi impositum per gastaldionem vel per fideiussorem pro facto et utilitate misterii nemini manifestabo sine licentia et parabola eorundem vel alicuius eorum.

IV. *Qualiter elligi debeant offitiales Misterii et Gastaldio.*

Statuimus et ordinamus quod omnes offitiales huius misterii exceptis viatoribus et notariis elligantur ad sortem, ita quod tres operantes ipsum misterium sint ad unum breve, et si duo concordēs fuerint tercius non valeat: qui tres primo iurent accipiendi illum quem sciverunt et crediderint esse utiliore et meliorem ad ipsum offitium suscipiendum et operantem ipsum misterium pro quo fuerit electus et non elligant patrem, filium, fratrem, nec aliquem alium stantem secum ad unum victum in bano C sol. ver. pro quolibet electore: quod bannum deveniat in Domo mercatorum Verone: et electus qui recusaverit esse, emendet XL sol. ver. et postea recipiat officium.

V. De Salario Gastaldionis.

Gastaldio huius misterii habere debeat annuatim pro suo feudo centum Sol. veron., pro convivio vero habeat omni anno X sol. ver. et XV sol. pro uno zocho et tertiam partem bannorum et tertiam partem iudicaturarum: pro uno quoque consiliatore et notario ac viatore pro convivio dentur V sol. Verone.

VI. De feudo Massariorum et consiliatorum.

Fideiussores sive massarii illius misterii et consiliatores habeant omni anno communiter inter se tertiam partem bannorum et iudicaturarum: reliqua vero tertia pars deveniat in misterium.

VII. De Feudo notariorum et viatorum.

Notarii huius misterii non vadant ad sortem, sed habeant pro salario in anno XXX sol. ver.: et habeat viator Sancti Laurentii et Insuli omni anno pro suo feudo XXX sol. pro unoquoque, et viator Broili et Bivirarie XX sol. ver. pro unoquoque.

VIII. Qualiter futurus Gastaldio et Massarii tenentur facere rationem omnium eorum que ad manus eorum pervenerint misterio.

Gastaldo et fideiussor sive massarii teneantur et facere debeant rationem eorum omnium que ad manus suas pervenerint pro misterio per octo dies ante exitum sui officii, et assignare omnia prout misterio et maiori parti misterii placuerit infra tertium diem postquam exiverint de officiis suis.

VIII. Qui illis qui voluerint reddere denarios misterio.

Et si alicui de Misterio habenti de denariis misterii nomine mutui vel alia occasione preceptum fuerit per gastaldionem voluntate consiliatorum, ut eos denarios dare debeat ad voluntatem misterii et ubi voluerit et non dederit infra III dies postquam ei preceptum fuerit emendet C sol. misterio.

X. De illo qui voluerit intrare in misterium.

Qui voluerit intrare in dictum misterium recipiatur et gaudiet se sub gastaldione et solvat pro intratica XL sol. ver. misterio. Et qui semel fuerit vuadiatus non compellatur ulterius se vuadiare et qui filios legitimos reliquerit, ipsi filii sint de misterio sine intratica persolvenda.

XI. De filiis vuadiatorum qui voluerint se vuadiare.

Si aliquis ex filiis vuadiatorum vivente patre divisus tamen ab eo vel mortuo patre, operatus fuerit dictum misterium radarolorum et appellatus fuerit per gastaldionem vel eius nuntium ut infra octo dies se in dicto misterio vuadiare debeat,

et recusaverit, non recipiatur in misterium nisi pro intratica prius solverit XL sol. ver. dicto misterio. Et si infra octavam se vuadiaverit aliquod pro intratica solvere nullatenus teneatur: illud idem observetur in filliis vuadiatorum maiores XVI annis, si fuerint appellati ut se debeant vuadiare: intelligatur de filiis legitimis.

XII. De ratione facienda hominibus misterii de rebus pertinentibus ad misterium.

Gastaldio vel massarius inter confratres conquerentes vel de aliis conquerentibus de fratribus debeant facere rationem usque ad centum sol. ver. de rebus pertinentibus ad misterium et accipere XII den. de libra pro iudicatura.

XIII. De illo qui noluerit iurare salvamentum misterii.

Confrater requisitus per gastaldionem vel per eius nuncium sacramentum salvamenti misterii facere recusaverit, emendet XL sol. ver. pro omni vice misterio.

XIII. De extraneo qui noluerit iurare salvamentum misterii.

Et si aliquis extraneus participans cum radarolibus (!) de rebus misterii appellatus fuerit per gastaldionem vel eius nuncium iurare salvamentum misterii et facerit recusaverit, sit in banno misterii et de banno non exeat nisi prius solverit XX sol. ver. misterio.

XV. De illi qui noluerit ire in Savallum ad conducendum rathem sui confratris.

Et confrater requisitus per Gastaldionem vel eius nuncium ut ad locum Savalli vadat causa conducendi rathem alicuius vuadiati vel follesterii et non iverit, emendet pro omni vice sibi precepta V sol. misterio.

XVI. De illo qui noluerit ire ad custodiendum rathes.

Et qui non iverit requisitus seu non miserit ad custodiendum rathem alicuius in Savallo vel ad S. Laurentium aut in Broilo vel in Insulo vel in Campo-marcio, emendet pro omni vice sibi precepta XX sol.

XVII. De solutione denariorum remorum.

De remo cuiuslibet rathis que conducitur per Athesim solvatur VI den. misterio pro rivatico.

XVIII. De illo qui perdiderit aliquid de suo avere.

Gastaldio dare teneatur bona fide operam cum Comuni Verone ad recuperandum avere confratris sui perditum per canalem Atnesii.

XVIII. De illo qui appellaverit a sententia et a precepto gastaldionis.

Si aliquis de misterio condemnatus fuerit per gastaldionem vel massarios et ab illa sententia se appellaverit faciens dictum gastaldionem vel misterium ire

in Comuni (onera!) coram officialibus Comunis Verone vel Mercatorum et causam ammisserit eidem confratri suo omnes expensas restituat.

XX. De illis qui non solverint denarios remorum.

Confrater qui non solverit denarios remorum infra quattuor dies postquam ei preceptum fuerit, solvat duplum et si duplum et sortem infra octo dies non solverit emendet V sol. ver. et preterea solvat duplum et sortem.

XXI. De debito facto pro utilitate misterii.

Si aliquid debitum factum fuerit pro facto misterii ad utilitatem ipsius et preceptum fuerit alicui de misterioolvere prout positus fuerit de ipso debito, solvat in bano V sol. ver.

XXII. De illis qui dare debent denarios alicui de misterio.

Si aliqua persona denarios pro lignamine alicui confratri dare debuerit et eumolvere recusaverit et inde reclamum factum fuerit gastaldioni, si gastaldio interdixerit ei vel fecerit interdicti ne aliquis confrater ei lignamen aliquid dare debeat donec cum adversario fuerit concordatus, emendet pro unaquaque vice XL sol. ver. misterio.

XXIII. De illo qui noluerit se vuadiare in misterio.

Ille qui erit habitator Verone et misterium radarolorum operatus fuerit et sub gastaldione se vuadiare recusaverit, nullus confrater cum eo mercatum aliquid faciat vel societatem habeat seu auxilium vel consilium vel iuvamen prestat eidem, in banno XL sol. ver. pro omni vice postquam ei fuerit per gastaldionem vel eius nuncium interdictum.

XXIII. De illo cui fuerit interdictum per gastaldionem ne faciat misterium radarolorum.

Et qui fecerit misterium post interdictum sibi factum per Domum mercatorum vel misterii gastaldionem emendet XX sol. ver. pro banno misterio.

XXV. De illo qui non venerit citatus coram gastaldionem (!).

Et confrater citatus per gastaldionem vel eius nuncium ut veniat coram eo vel massario pro facto misterii vel pro reclamo alicuius folesterii pro facto pertinente ad misterium et non venerit emendet V sol. misterio pro omni vice et precepto.

XXVI. De illo qui fuerit condemnatus per gastaldionem.

Et confrater condemnatus per gastaldionem vel eius nuntium (qui) non solverit ad terminum XX sol. ver. inferius, solvat V sol. pro banno, et a XX sol.

superius usque ad centum sol. X sol. pro banno misterio, si debitum fuerit de rebus pertinentibus ad misterium.

XXVII. *De bannitis qui volunt revertere in gratiam misterii.*

Bannitus vero misterii si venerit ad voluntatem misterii solvat X sol. ver. pro banno misterio et nihilominus satisfaciat illi per quem positus est in banno.

XXVIII. *De illis qui vetaverint tenutas.*

Et qui tenutam vetaverit viatori misterii emendet V sol. ver. omni vice misterio.

XXIII. *De illo qui fecerit furtum.*

Qui vero de misterio furtum alicui confratri fecerit vel consenserit aut eum locaverit seu apud eum repertum fuerit, emendet pro omni vice C sol. ver. si furtum ipsum a XII den. superius fuerit, et a XII den. superius emendet XX sol. misterio. Item si aliquis de misterio vel aliquis alius homo repertus fuerit facere furtum alicui de misterio emendet in die XX sol. in nocte vero C sol. ver. misterio.

XXX. *De furto facto alicui de misterio.*

Si alicui vuadiatorum lignamen ab igne furtive vel violenter ablatum fuerit, tunc Gastaldio teneatur illud ad expensas misterii ad suum bonum arbitrium recuperare.

XXXI. *De gastaldione qui possit expendere de denariis misterii ad inveniendum furtum.*

Gastaldio quoque teneatur dare operam ad inveniendum furtum factum alicui confratri de lignamine et expendere de denariis misteriis ad ipsum inveniendum cum consilio suorum consiliatorum et massariorum usque ad quantitatem illam prout eis melius visum fuerit.

XXXII. *De portitoribus qui portaverint lignamen alicui sine licentia domini lignaminis.*

Portitor ille qui lignamen seu lignam portaverit alicui persone sine licentia domini et idem dominus inde damnum aliquid habuit, tunc solvere debeat precium domino illius lignaminis. Set si non habuerit unde solvat ponetur in banno misterii. Nec de banno exeat nisi prius solverit precium supradictum.

XXXIII. *De illo qui fecerit mercatum cum aliquo de lignamine et illud spal-maverit.*

Si aliquis de misterio fecerit Mercatum cum aliquo de lignamine et illud spalmaverit vel signaverit et eum accipere noluerit et vuadiatus ille qui mercatum fecerit cum eo interdixerit hominibus de misterio ne cum eo aliquod mercatum faciat donec quod signatum habuit concordatum fuerit cum eodem, emendet qui contrafecerit XL sol. ver. misterio pro omni vice.

XXXIII. *De illis qui tenent faxos asclium(!) (assidum) ad vendendum in alia ora*

Item nullus confrater teneat faxos asclium (assidum) ad vendendum nisi ad suos stallos et domos suas et vuaita ubi morantur et habitant et qui contrafecerit. emendet X sol. ver. misterio pro omni vice.

XXXV. *De illis qui debent expedire vias et ripas comunes.*

Si aliquis de misterio habuerit lignamen in aqua aut in viis comunibus et ei preceptum fuerit per viatorem misterii ut expediat infra quatuor dies et non fecerit emendet C sol., nisi iusto impedimento remanserit et hoc attendat ad arbitrium gastaldionis et massariorum et consiliatorum.

XXXVI. *De illo qui non expedierit subtus podia.*

Confrater qui non expedierit subtus podia que sunt in Insulo vel a sancto Laurentio tempore oportuno quando ei preceptum fuerit per villicum aut massarios seu nuncium eorum ita quod homines possint ire ad rathes capiendos, emendet pro omni vice sibi precepta X sol. ver. misterio.

XXXVII. *De illo qui vendiderit de lignamine quod conducit ad veturam.*

Ille vuadiatus qui ducit lignam et lignamen ad vecturam et vendiderit sine licentia domini aliquod lignamen vel lignam emendet X sol. misterio et dampnum domino restituat.

XXXVIII. *De illo qui vocaverit aliquem periurium coram gastaldione.*

Si aliquis de misterio vocaverit aliquem confratrem suum vel aliquem alium qui non sit de misterio radarolorum coram gastaldione vel massariis periurium vel dismentitus eum fuerit emendet pro unacunque vice X sol. ver. misterio. Et qui traxerit drapos a collo irato animo coram gastaldione vel massario emendet V sol. misterio pro unacunque vice. Item si aliquis de misterio percusserit aliquem de misterio vel folesterium coram gastaldione vel massariis emendet X lib. ver. et si culpum sanguinolentum ei fecerit emendet XXV lib. ver. misterio.

XXXVIII. *De illo qui non venerit ad misterium ad consilium.*

Et qui ad misterium coadunatum citatus per viatorem misterii non venerit, emendet V sol. pro omni vice, nisi prius haberet licentiam a gastaldione vel massario remanendi. Et qui venerit ad misterium coadunatum et gastaldio iam surrexerit ad loquendum emendet XII den. misterio pro omni vice.

Consiliatores vero pro omni vice qua non venerint ad consilium requisiti per viatorem, emendent sol. ver. pro quolibet.

XXXX. *De illis qui non debent habere societatem cum hominibus de Tridento.*

Nullus de misterio debeat habere societatem cum aliqua persona Tridenti vel Episcopatus de arboribus vel de ramo seu pegola aut de aliquo lignamine

quod sit dedecus Communis aut misterii huius. Et qui contrafecerit emendet bannum ad voluntatem gastaldionum et consiliatorum.

XXXXI. *De pacto observando inter misterium radarolorum et brentariorum.*

Gastaldio teneatur sacramento attendere et observare concordium et pactum inter ipsum misterium et misterium brentariorum prout scriptum est per Iacobum notarium de facto montis Vallarse et aliorum montium episcopatus Tridenti in quibus fuerit lignamina et quod omnes vuadiati hoc idem observent et attendant et qui contrafecerit amittat X libras ver. pro banno.

XXXXII. *De illis qui faciunt Mercatum a Savallo inferius.*

Dabit etiam operam quod nullus vuadiatorum faciat mercatum cum aliquo follesterio vel cum aliquo vuadiato de lignamine aliquo in Verona et a Savallo inferius nisi prius viderit lignamen. Et si aliquis vuadiatus emerit illud lignamen aliter et non viderit ipsum, dicendo se deceptum fore et faciendo inde reclamum, tunc gastaldio teneatur illud mercatum facere attendi et non dare audientiam dicenti se fore deceptum. Et qui reclamum de se fieri fecerit vel de ipso mercato coram gastaldione vel massariis emendet LX sol. ver. nisi illud lignamen fuerit de certo conventum.

XXXXIII. *De illis qui utuntur in Savallo.*

Dabit etiam operam quod nullus vuadiatus utens in Savallo auferat lignum aliquod de rathe aliqua in qua venerit, et qui contrafecerit emendet V sol. pro omni vice, si inde reclamum fuerit factum coram gastaldione vel massariis, nisi forte dominus rathis ei dedisset illud lignum.

XXXXIII. *De follesteriis qui nolluerint solvere denarios remorum.*

Quilibet follesterius solvat denarios remorum prout (a) viatoribus misterii ordinatum fuerit et si solvere recusaverit vuadiatus, qui emerit lignamen ab ipso follesterio, teneatur solvere pro eo denarios remorum postquam ei per viatorem misterii dictum fuerit.

XXXXV. *De illis qui vendunt borras.*

Nullus vuadiatorum vendens borras dare debeat alicui portitori qui fendit borras de stellis aut permittat auferri. Et qui contrafecerit emendet V sol. misterio ad voluntatem gastaldionis et consiliatorum eius.

XXXXVI. *De illis qui tenentur dare denarios misterio.*

Gastaldio det operam ut unusquisque vuadiatorum eius qui dare tenentur denarios misterio pro intratica aut pro tallis factis per gastaldionem precedentem, solvere debeant ut tenentur et facere solvi et mettere forciam ad solvendum,

XXXXVII. *De emendo lignamine cum hominibus qui non sunt de misterio.*

Cuilibet vuadiato liceat emere lignamen cum homine qui non sit de misterio et ducere illud lignamen simul in una rathe et vendere ipsum lignamen simul adunatum et non vel (ad) minutum, et si ita non vendiderit adunatum dividat eum ab ipso et non vendat ad minutum cum eo: illud idem faciat de lignis foci et conducere eam simul ut dictum est.

XXXXVIII. *De illis qui vocantur ad capiendum rathes.*

Si aliquis vuadiatus vocatus fuerit per aliquem confratrem suum ad adiuvandum capere rathem eius cum venerit in vodis et non venerit emendet C sol. misterio si reclamum infra factum fuerit gastaldioni vel massariis.

XXXXVIII. *De illis qui invenerint glaram vel vodos ad fictum.*

Et qui de misterio invenerit vel invenire voluerit ad fictum glaram pontis Insuli a domino Raymundo de Marcio vel ab alio seu aliam glaram aut vodium in aliquo loco contra honorem misterii radarolorum, emendet misterio XXV lib. ver. et plus ad voluntatem gastaldionis et consciliatorum eius.

L. *De illis qui debent facere trahi bredas putridas et fratas foras.*

Unusquisque vuadiatorum cum mercatum fecerit de bredis aut alio lignamine cum follesteriis vel aliquo homine de misterio trahi faciat bredas fractas, vel putridas aut magagnatas et ponat per se et non emat cum aliis sanis sed solum modo per se. Et qui contrafecerit emendet pro omni vice LX sol. misterio. Illud idem in alio lignamine observetur, si reclamum inde factum fuerit; radaroli quoque teneantur et debeant illud legnamen malum per se separatum a bono tenere et vendere in dicto banno, cuius, medietas sit accusatorum et alia misterii radarolorum.

LI. *De illis qui non debent conducere a Verona iesum lignamen aliquod ad vendendum.*

Nullus follesterius conducat aliquod lignanen a civitate Verone inferius extra districtum Verone causa vendendi illud et cuilibet contrafacenti nullus de misterio prestat auxilium consilium vel iuvamen vel ire cum eis in banno C sol. ver. ex quo ei vuadiato interdictum fuerit.

LII. *De noulo illorum hominum qui vadunt cum rathibus.*

Qui venerit in rathe alicuius vuadiati a Bronzolo Veronam habeat pro noulo vel pro navegatura XXXII sol.: et a burgo Egne Veronam XXX sol.: et a civitate Tridenti inferius XX sol.: et a Sacho inferius XII sol.: et a Marco inferius X sol.: et a Burgo et a Bellunis inferius VIII sol.: et a Pyrri et infra inferius VII sol.: et qui ultra dictas quantitates dederit emendet XX sol. et si non solverit postquam

ei preceptum fuerit sit bannitus misterii donec solverit quantitatem predictam nec aliquis vuadiatus eum recipiat ad suum servitium in banno XX sol. postquam ei fuerit interdictum.

LIII. *De illis qui relinquerint rathes in aliquo collo (loco?).*

Et qui venerit in rathe alicuius vuadiati et relinquerit ratthem illam quia forte se destruxerit et in aliquo loco remanserit, emendet XX (sol.) misterio. Et si non solverit sit in banno misterii et de banno non exeat nisi prius solverit quantitatem predictam. Nullus quoque vuadiatus sit qui eum recipiat ad servitium suum in banno XX sol. postquam ei interdictum fuerit.

LIII. *De conductura radorum a Savallo iesum.*

Item nullus vuadiatus pro conductura sive navigatura vel nauulo alicuius rathis a Savallo inferius usque ad Bivirariam et ad vodum Santi Laurentii, recipiat ab aliquo de misterio ultra VIII den. pro vice et in Broylo et in Insulo ultra XII den. et in Campio Marcio ultra XVI den. Et qui ultra dictas quantitates receperit emendet V sol. pro omni vice.

LV. *De illis qui iverint ad corpus confratris sui defuncti.*

Quilibet vuadiatus requisitus per viatorem teneatur ire ad cadaver confratris sui et si non iverit vel non miserit certum nuncium pro se amittat XII den. pro omni vice, si non habuerit licentiam a gastaldione vel massariis. Et qui requisitus quatuor den. pro vuaita confratri suo infirmo dare recusaverit emendet pro omni vice XII den. et solvat vuaitam cui debetur. Item gastaldio requisitas teneatur ad expensas misterii facere conduci et apportari confratrem infirmum Verone per episcopatum Verone ad domum suam.

LVI. *De via que vadit iuxta morionos pontis Insuli.*

Via illa que vadit iuxta morionos ad glaram et que vadit in Athesim usque ad domum Pagani de Collonia debeat permanere expedita, et si aliquis eam impedierit ex quo ei preceptum fuerit emendet X sol. pro banno.

LVII. *De illis qui vadunt in Savallum ad expectandum rathes.*

Cuilibet vuadiato liceat ire in Savallum causa expectandi rathes suorum confratrum et tunc dominus rathis vuadiatus recipiat super suam ratthem et si defecerint de aliis recipiat qui fuerint ibidem, et qui contrafecerit emendet V sol. pro omni vice.

LVIII. *De illis qui non debent ire per ripas cum aliquo homine.*

Si aliquis illorum qui conducunt zatas et rathes per Veronam vel in aliquo alio loco iverit per ripas cum aliquo homine ad emendum lignamen per ripam Insuli vel in aliis locis antequam incantum fuerit emendet pro unaquaque vice X sol. misterio.

LVIII. *De illo cui interdictum est ne det auxilium bannito misterii.*

Si aliquis homo bannitus fuerit a misterio et interdictum fuerit hominibus de misterio per gastaldionem vel per eius nuncium ne debeant illi bannito aliquod adiumentum vel consilium dare nec cum eo aliquod mercatum facere. Et qui contrafecerit emendet pro unaquaque vice XL sol. ver. et plus et minus ad voluntatem gastaldionis et suorum consiliatorum.

LX. *De illo qui vendiderit lignamen alicui in die dominico.*

Ille homo de misterio qui vendiderit legnamentum aliquod in die dominico preter lignamentum ab igne et pallos et pecias a pallis et enzina et axillos a plaustis vel asses aut bredas necessarias mortuis, et ille qui contra hoc fecerit emendet pro una quaque vice XL sol. misterio nisi habuerit licentiam a gastaldione vel a massariis ipsius misterii.

LXI. *De illis qui conducunt veturiis. (!)*

Si aliquis de misterio erit in terra Egne et Tridenti et habuerint rathem factam et alii homines de misterio similiter erunt ibi et habuerint rathes factas et vel alii homines voluerint conducere ramum vel aliud avere, volo quod ipsi debeant habere vecturam comune inter se quam inde habuerint et alii rathes si possent esse parati ad conducendum de dicto avere eo die sine fraude habeant dictam vecturam comunem si inter se petierint partem et steterint cum suis ratibus ad conducendum de dicta vectura cum supradictis. Et gastaldio vel massarii teneantur facere attendere omnia predicta et mittere fortiam pro misterio ut attendant et ille qui non attenderit emendet pro banno XL sol. misterio.

LXII. *De omnibus que gastaldio ordinaverit attendendis.*

Et omnia que gastaldio cum consilio suorum consiliatorum omnium vel maioris partis ordinaverit ad comunem utilitatem misterii per vuadiatos attendi debeant si confirmata fuerint pro Domo mercatorum Verone et ille qui non attenderit et precepta illius gastaldionis et eius nunciorum evitaverit emendet pro qualibet vice XL (sol.) misterio Verone. (!)

LXIII. *De illo qui tentaverit dedecus misterii.*

Si aliquis vuadiatorum tentaverit cum aliquo homine vel cum aliquibus de misterio il quod fuerit dedecus vel aliquid contra honorem et statum misterii emendare debeat pro banno C sol. ver. misterio.

LXIII. *De hominibus misterii qui debent stare et ire ad vexillum misterii.*

Et quilibet vuadiatus huius misterii debeat ire ad vexillum suum cum armis cum tintinabulum Comunis Verone pulsaverit ad strennam ad manutenendum potestatem Comunis Verone, ad honorem et statum Comunis Verone et Domus

mercatorum Verone: et qui non iverit ammittat misterium in perpetuum nisi iusto dei impedimento remaneret.

LXV. *De illis qui dare debent partem mercati aliis.*

Omnes radaroli vuadiati qui emerint lignamen sive lignam a igne vel quodlibet aliud lignamen in vodis et in ripis Verone teneantur et dare debeant partem simul de illo lignamine sive ligna quam emerint aliis hominibus de misterio qui erunt supra mercatum si eis partem petierint antequam mercatum spalmatum sit. Si autem non superfuerint mercato nemo teneatur eis dare partem. Et ille qui recusaverit dare petentibus sibi emendet XX sol. ver. misterio si illud mercatum a XXV lib. ver. inferius: et inde superius emendet XL sol. pro banno dicto misterio. Et ille qui petierit partem si recusaverit postea accipere eam emendet dictum bannum ut superius dictum est.

Banno vero soluto postea dare partem et accipere partem teneatur.

LXVI. *Sacramentum viatorum misterii.*

Iuro ego ad sancta dei evangelia quod bona fide sine fraude, remoto odio et amicitia precio et premio luam drictum rathorum videlicet: VI den de qualibet remo cuiuslibet rathis que in Verona et in eius suburbiis in mea ripa venerit, et illud omnibus Kalendis massariis dicti misterii consignabo nisi loquella (et) gastaldionis starem. Et quod iustam ambaxatam faciam et omnia precepta que gastaldio et massarii mihi pro facto misterii et ad utilitatem eius fecerit attendam bona fide: et si aliquid mihi in credencia commisserit in credentiam tenebo et omnes illos qui denarios remorum solvere noluerint infra octo dies ex quo eis preceptum habuero dicto gastaldioni vel uni ex massariis per scriptum dabo.

LXVII. *De rivatico remorum cuiuslibet rathis accipiendo.*

De unaquaque rathe que deducta fuerit iesum per Athesim solvantur de uno quoque remo que in illo rathe evenerit sex den. ver. misterio.

LXVIII. *Sacramentum salvamenti misterii.*

Iuro ego ad sancta dei evangelia quod bona fide sine fraude remoto odio amicitia precio et premio salvabo lignamen et avere omnium radarolorum vuadiatorum in dicto misterio die noctuque et operam dabo bona fide ut salvetur. Et si scivero vel invenero aliquem in die aut in nocte auferentem lignamen aliquod seu ligna alicui vuadiatorum quam cicius potero gastaldioni manifestabo vel uni ex massariis infra tertium diem quod illud scivero. Et omnia que mihi in credentiam per dictum gastaldionem commissa fuerint in credenciam tenebo et hec omnia attendam et observabo de hinc ad quinque annos expletos ita quod non teneam a XII denariis inferius si illud furtum fecerit sine fraude, et hoc faciam iurare meos filios et illos de quibus habuero potestatem, a sexdecim annis superius, si requisitus fuero per gastaldionem vel eius nuncium.

Anno domini Millesimo CCLXX indictione XIII die Sabbati duodecimo exeunte Aprili, in Insulo Verone, in gastaldia domini Sylvestri de domino Alexio de Insulo Verone gastaldionis misterii radarolorum Verone, Iohane de Pisce existente massario. Alberto notario, magistro Waltiberio viatore dicti misterii, Savio de Paldo, Iacobo de Besola consiliatoribus in Insulo Verone existentibus, in Broilo Bonifacio de Pisce massario, in Beveraria Martino de Alexio massario, in Sancto Laurentio, Iacobino de Serravalle massario et Vincencio Bonifacio cui Minellus dicitur consiliatoribus existentibus dicti misterii, in secundo regimine domini Girardini de Piis de Mutina potestatis Verone, explete fuerunt poste iste ponendi et reducendi cas in hoc libro feliciter amen, et collumne glare que sunt apud Piagnollum fuerunt affictate, die dominico tocius populi, sub millesimo suprascripto per homines dicti misterii.

Libro finito sit laus et gloria Christo,
Qui scripsit scribat semper cum domino vivat
Vivat in celis Albertus nomine felix.

•
